

→ **A Roma gli «stati generali»:** un migliaio di ultrà in rappresentanza di 128 tifoserie italiane
 → **Le curve sul piede di guerra** per i provvedimenti sugli stadi: «Battaglia di civiltà e di libertà»

«Gabbo» e tessera del tifoso L'autunno caldo delle curve

È cominciata la protesta dei tifosi. Insieme al campionato, ecco la contestazione degli ultrà che sono in agitazione per la coda del caso Sandri e per la tessera del tifoso, definita iniqua e limitante per la libertà di tifare.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

«Una cosa così non s'era mai vista», ci dice il ragazzino che presidia l'ingresso, birra in mano e tatuaggi in mostra. Dentro ci sono un migliaio di persone, arrivati da tutta Italia e chiamati al raccolto dal passaparola che da qualche mese infiamma le curve di tutto il paese. «No alla tessera del tifoso», recita lo striscione appeso all'ingresso. «No alla tessera del tifoso», c'è scritto su magliette e adesivi che capeggiano un po' ovunque. Per la stampa l'area dello «Spazio Roma» è off limits, mentre dall'interno si alza un lunghissimo applauso in memoria di Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso da un poliziotto all'autogrill di Badia al Pino l'11 novembre 2007.

TIMORI E STRATEGIE

Del resto, l'autunno caldo degli stadi è il timore della Digos e passa proprio da questi due snodi: le proteste per la sentenza che ha condannato a sei anni l'agente Spaccarotella, e la mobilitazione contro la tessera del tifoso. Un timore di azioni violente che, a parlare con alcuni dei ragazzi riuniti a Roma, sembra allontanarsi: «Perché su una cosa siamo tutti d'accordo - ci dice uno degli organizzatori - siamo stanchi di regalare diffide alla polizia. Questa volta è tutto diverso, e qualsiasi cosa decideremo di fare la faremo nella legalità. È una battaglia di civiltà e di libertà, ed è per questo che per la prima volta siamo praticamente tutti uniti, senza distinzione di rivalità e schieramento politico». Sono i numeri a dirlo: se a fine giugno a Latina per la prima riunione organizzativa della protesta c'era-



Il raduno dei tifosi a Tor di Quinto: la tessera del tifoso viene rilasciata dalle società previo nulla osta della questura competente

no rappresentate una settantina di tifoserie, a Roma il numero è quasi raddoppiato. 128 presenze (tredici di serie A), una decina quelle che hanno aderito pur non potendo partecipare fisicamente. Un successo, insomma, che è solo il preludio a quello che verrà.

Una manifestazione nazionale, probabilmente, ancora tutta da pensare e da definire (qualcuno azzarda il 20 settembre, ma i tempi sono troppo stretti perché sia fattibile). Uno sciopero del tifo in tutta Italia o una diserzione di massa dalle curve. Iniziative tutte ancora da mettere a punto. Così, mentre nell'area del dibattito si raccontano le assurdità di una misura che lascerebbe fuori dagli stadi per un tempo indefinito e indefini-

bile migliaia di tifosi (assurdi i casi di alcuni ultras milanisti a cui la tessera è stata negata o per incidenti risalenti al 1993 o per un arresto a cui è poi seguita una assoluzione in tribunale

Autunno caldo

Una manifestazione nazionale e un giorno di sciopero del tifo

e nessun Daspo), fuori sono gli avvocati a chiarire le ambiguità della legge Amato e della circolare del ministro Maroni. «L'art.9 della legge - si legge nel comunicato diffuso a fine giornata - dispone in modo inequivocabile che chiunque abbia subito un

Daspo o una condanna di primo grado per reati da stadio, in qualunque epoca, non possa ottenere titoli di accesso agli stadi. Si è istituita per legge un'implicita diffida a vita: qualunque cittadino, scontata la pena, può essere riabilitato e persino sedere in Parlamento, il tifoso che sconta la sua pena o la sua diffida, no». Perché per come è formulata adesso e nonostante le disposizioni «bonarie» del ministro Maroni, spiegano gli avvocati, quella legge è semplicemente incostituzionale. «Per questo - prosegue il comunicato - è necessario modificare l'art. 9 per quanto riguarda coloro che sono stati condannati in passato per reati da stadio: al di là delle direttive ministeriali, la norma in questione non prevede che ciò av-

Foto Ansa